

D.i.Re.

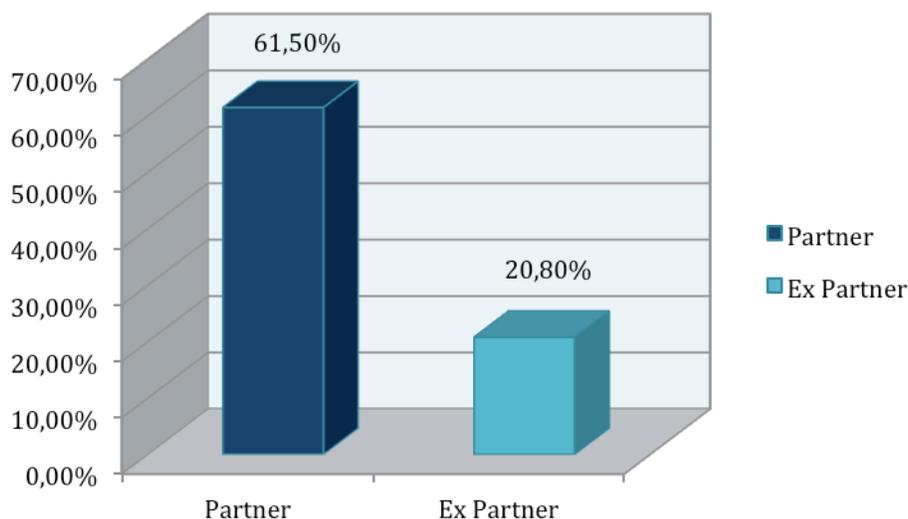
Donne in Rete contro la violenza

Rilevazione dati 2011

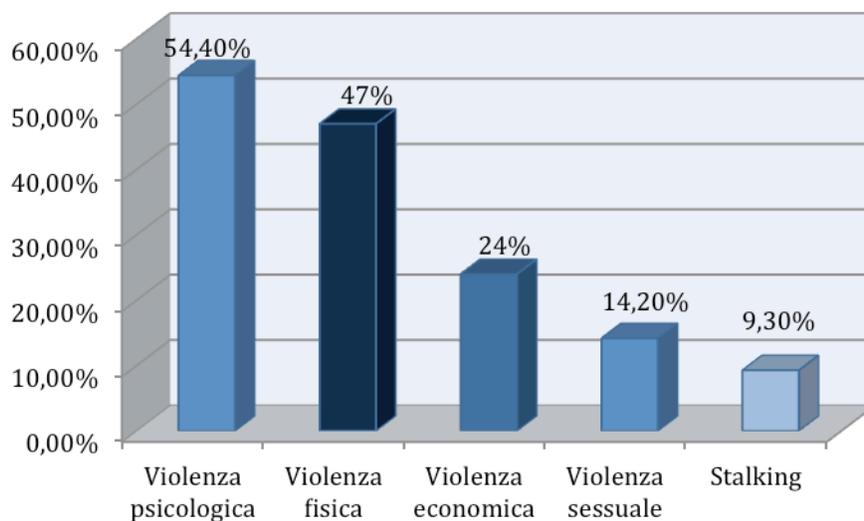
Nel corso dell'anno 2011 (gennaio – dicembre) sono state 13.137 le donne in situazione di violenza intra ed extra familiare che si sono rivolte a 56 centri antiviolenza, su 60, facenti parte dell'associazione nazionale D.i.Re. Alto è il numero delle donne che per la prima volta si sono rivolte ad un centro antiviolenza: 9162 (69,7%) che conferma la diffusione del fenomeno della violenza sulle donne e la necessità della presenza sul territorio di luoghi preposti a sostegno delle donne.

Stereotipo ampiamente diffuso nella società e fra le istituzioni è che siano in prevalenza donne straniere a subire violenza, i dati del 2011 riportano invece che la maggioranza (68%) erano cittadine italiane, dato questo in linea con gli anni precedenti.

Le violenze subite dalle donne entrate in contatto con i centri antiviolenza dell'associazione nazionale sono state prevalentemente di carattere domestico, il gruppo costituito dalla cerchia familiare è il più rappresentato (89,8%); i maltrattamenti agiti dal partner costituiscono il 61,5% di tutti gli aggressori. Gli ex partner risultano essere il 20,8% dato questo che evidenzia come il momento dell'allontanamento e del distacco da parte delle donne necessità di altrettanta attenzione e di strategie di prevenzione.



La violenza domestica viene spiegata a livello teorico come un continuum in cui le diverse forme di violenza vengono agite contemporaneamente per ottenere controllo e potere, tale definizione trova un riscontro nei racconti delle donne e di conseguenza emerge dai dati rilevati. Il 54,4% delle donne (7.148) ha subito violenza di carattere psicologico, che si manifesta mediante insulti, denigrazioni, minacce, controllo sociale; nel 47% (6.210) delle situazioni rilevate le donne hanno riportato episodi di violenza fisica, calci, pugni, schiaffi, tentati omicidi; nel 24% (3145) si è trattato di violenza economica, impegni economici imposti, controllo del salario, o privazione di esso; il 14,2% delle donne (1.867) ha subito almeno un tipo di violenza sessuale, stupri o rapporti sessuali imposti; infine il 9,3% delle donne (1.226) hanno vissuto episodi di stalking.



Alcuni progetti rivolgono la loro attenzione anche alla tratta per cui è stato rilevato che per l'1,6% delle donne(211) si parla di prostituzione.

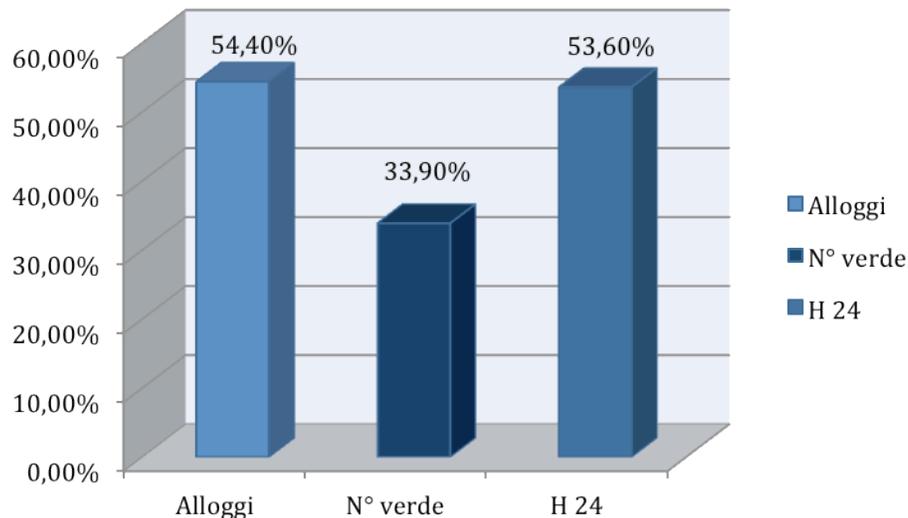
Considerando i dati sopra presentati che sottolineano la pericolosità di vita in cui si trovano le donne proprio nel luogo e nelle relazioni dove si aspettano di sentirsi "al sicuro", l'offerta dei centri antiviolenza dovrebbe prevedere anche la possibilità per le stesse di un alloggio in caso di pericolo. Dei 56 centri considerati 31 (55,4%) offrono strutture (protette o non protette) che possono ospitare le donne ed i loro figli/e. Appare evidente l'inadeguatezza numerica a fronte del fenomeno. Le donne ospitate nell'anno 2011 sono state 464 e i minori 407. *Entrambi in leggero aumento rispetto al 2010.*

Alle 13.137 donne della rilevazione statistica sono stati offerti 50.569 colloqui di cui 20.483 telefonici e 28.748 vis a vis. Non tutti i centri inoltre offrono una reperibilità h 24 (53,6%) o hanno un numero verde dedicato (33,9%), elementi questi che favorirebbero l'avvicinarsi della donna ad un centro antiviolenza, considerando che spesso si trovano in situazioni economiche difficili e impossibilitate a muoversi liberamente.



D.i.Re

Donne in Rete contro la violenza

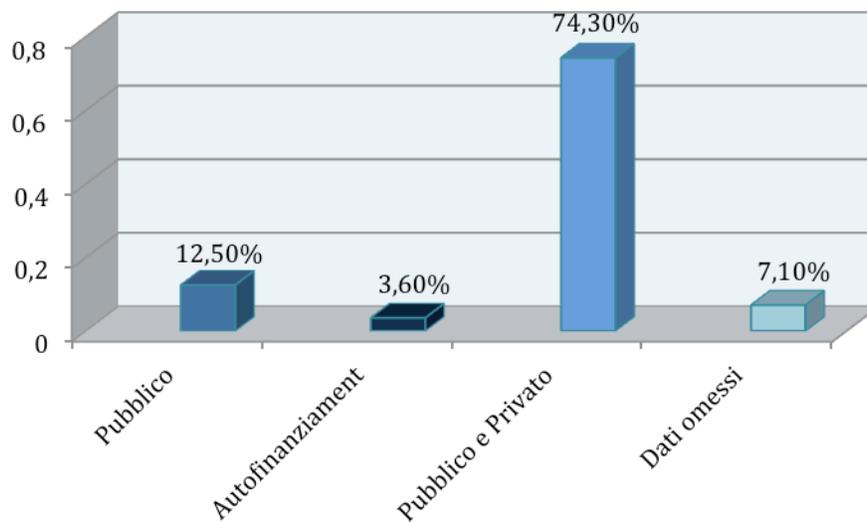


All'interno dei centri le donne trovano un sostegno a 360° adeguato al fenomeno della violenza che vede coinvolta tutta la vita della donna per cui, attraverso i colloqui personali e telefonici sopra citati, 55 centri offrono consulenza legale, 52 centri consulenza psicologica, 40 centri orientamento al lavoro, 23 centri servizi specifici per bambini (in particolare chi ha strutture di ospitalità), 23 centri servizi per donne straniere, 27 centri servizi specifici per stalking, 8 centri servizi per la tratta. Tutti i centri offrono servizi per gli operatori e operatrici, elemento questo che mette in evidenza come sia condivisa la necessità di parlare di violenza e di dare anche ad altri strumenti adeguati per riconoscerla e per intervenire.

Per quanto riguarda i finanziamenti ai centri, la situazione risulta disomogenea e comunque sempre allarmante.

Dei 56 centri considerati nell'indagine, il 60,7% (34) ha come fonte principale di finanziamento l'Ente pubblico (Regione, Comune, Provincia, UE, altri soggetti pubblici) seppure nel 37,9% tale finanziamento è irrisorio (< 10.000). Il 12,5% (7 centri) ha indicato l'ente pubblico come unica fonte di finanziamento. Due centri (3,6%) hanno dichiarato di autofinanziarsi per continuare a sostenere le donne e un centro svolge le proprie attività grazie al pagamento delle rette. Per 6 centri (10,7%), la fonte di finanziamento maggiore proviene dal privato. In due casi il finanziamento tra pubblico e

privato si equivale. Quattro centri (7,1%) la parte sui finanziamenti non è stata compilata.



Dalle specifiche (vedi grafico allegato) risulta chiaro come la maggioranza dei centri per poter offrire servizi adeguati alle donne in situazione di violenza debbano rivolgersi a diversi fonti di finanziamento (pubbliche e/o private), lavoro questo che comporta un enorme dispendio di energie, nonché un'insicurezza costante.

Se ne deduce che la situazione è 'spotted' cioè disomogenea a livello nazionale e questo costituisce un grave rischio per la garanzia dell'efficienza del lavoro dei centri e quindi per la garanzia di un vero aiuto e sostegno per le donne vittime di violenza.

I Centri antiviolenza sono LA risposta per la prevenzione e la riduzione della violenza: il loro sostentamento è un modo per ridurre i costi della violenza.